

LE INTERVISTE. Antonio Ricci contesta «Anima mia» che lo ha battuto ai punti

«La nostalgia di Fazio? Melassa contro la realtà»

Stasera seconda tappa della sfida infernale tra *Anima mia* e *Paperissima*. La settimana scorsa incredibilmente ha vinto il varietà debuttante di Raidue, che ricorda i miti degli anni '70. Vincitori e vinti spiegano le loro ragioni, confermandosi stima reciproca. Antonio Ricci: «Quei ricordi non sono i miei, anzi mi fanno quasi orrore». Fabio Fazio: «Il pubblico della prima puntata è stato così vasto che non può essere stato solo di giovani».

MARIA NOVELLA OPPO

■ MILANO. Antonio Ricci non è abituato alla sconfitta, ma l'ha presa abbastanza bene. Anzitutto perché, come precisa subito, la serata di venerdì 24, prima dell'era *Anima mia*, è stata vinta da *Striscialanotizia*, cioè sempre da lui. E in effetti è così, ma il primato quotidiano del tg satirico è cosa tanto scontata, che nessuno ci fa più caso. Quello che ha sorpreso tutti invece è che un programma nuovo come quello di Fabio Fazio e abbia battuto (sebbene di un soffio) l'imbattibile *Paperissima*. 6.143.000 spettatori contro 5.975.000. Ma sentiamo che cosa ne dice lo sconfitto.

Ricci, come la mettiamo? Che ragioni ti sei dato per questa imprevista avventura?

La ragione ce la siamo già data da prima, con Fazio. Gli avevo detto: noi arriviamo con un programma

già agli sgoccioli, ormai alle ultime puntate. E poi loro avevano tanti di quegli ospiti... Sembravano i Telegatti.

Vuoi dire che hanno vinto di potenza?

Guarda, io il programma di Fabio l'ho visto domenica registrato e devo dire che hanno messo in campo tanta di quella roba, che noi, che avevamo solo Lippi e le veline, facevamo proprio la figura dei poveracci.

Va bene, ma il programma di Raidue ti è piaciuto o no?

Posso dire che tutto quello che non mi piaceva ai tempi, negli anni '70, l'c'era. Non è un giudizio sul programma. Lo stimo molto Fazio, Beldi e Freccero. È una questione generazionale: ho rivisto in *Anima mia* tutto quello che per me era assolutamente marginale e che giudicavo oppio dei popoli, in-

somma quello che il potere metteva in campo per cancellare le stragi di stato. I Cugini di campagna, Orietta Berti, Silvan erano proprio quello che ai tempi non volevo vedere. In quel contesto anche la citazione di Sofri mi è sembrata offensiva, nel senso che, secondo me, anche Sofri è proprio per quelle cose lì che si incazzava. Quelle cose per cui ancora non capisco la compiacenza di Fazio. Ma io sono un povero vecchio.

Insomma, di la verità: ti ha fatto un po' rabbia di essere stato superato per la prima volta.

Ma no, veramente. Mi ha smosso delle cose... mi sono chiesto: ma dov'ero io negli anni '70? Perché nell'epoca in cui volavano gli anarchici dalla finestra, vedere l'Olandina non mi entusiasmava. *Anima mia* ha smosso ricordi che per me sono di orrore, ma capisco che, per uno più giovane, erano ricordi d'infanzia. Del resto anche Baglioni per me era melassa. Mi piacevano quelli più tosti, da Guccini a Pietrangeli, Cohen e la Marini. Mi ricordo anche che sulla «maglietta fina» avevo scritto un pezzo per un giornale. Baglioni mi piace di più ora. Adesso, tra tanti mollaccioni, lui è invecchiato molto bene.

Però il programma di Fazio era pieno di ironia. Per esempio, era

bello il collegamento con Abatantuono e la sua assurda corsa da Busto Arsizio in Prinz.

Sì, Diego mi è piaciuto. Ma certi nomi e certi ricordi non li posso capire. Sono segnato nel Dna da altri ricordi. Non ho trovato una cosa che mi coinvolgesse. La nostalgia è come una droga e trasfigura la realtà. Perché in realtà succedeva ben altro.

Ma è un programma sulla generazione televisiva. La generazione di Fazio è cresciuta con, anzi, quasi dentro la tv.

Sì. Noi in quel periodo di tv ne vedevamo poca. Eravamo fuori.

Prova a dare un giudizio complessivo su «Anima mia».

Era tutto molto spedito e molto ricco, con tanto di balletto. Il risultato non mi ha colto di sorpresa.

In che modo pensate di rimontare?

Noi possiamo fare veramente poco. Basta dire che abbiamo registrato tutto prima di Natale. È stata una bella manovra di Freccero, che è bravissimo a mettere mano al palinsesto. Loro fanno 4 puntate. Noi però di puntate ne abbiamo fatte 20. Del resto meglio che vinca Fazio, piuttosto che il film di Italia 1. E, sai cosa ti dico? se Fazio lo avesse messo il martedì avrebbe fatto 8 milioni di ascoltatori. Invece l'hanno piazzato contro *Paperissima*, che è pur sempre un osso duro.



Antonio Ricci

IL CASO

Allarme Germania la pornografia sta invadendo la tv

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Dicono che il filmato osé che la tv privata tedesca Sat 1 mandava in onda ogni sabato sera avesse il potere di far cessare per un paio d'ore il fuoco dei cecchini a Sarajevo. Se è vero, bisognerà riconoscere che almeno un merito la grande liberalizzazione del sesso in tv che è arrivata con le «private» lo ha avuto. Potrebbe essere anche l'unico, però. Critici ed esperti, sociologi, psicologi e mass-mediologi di ogni bandiera sono piuttosto propensi a ritenere che quando era meno scollacciata, la tv, almeno quella tedesca, era decisamente migliore. E tutti sono preoccupati perché è opinione comune che la concorrenza spietata che regna nell'emittenza della Germania, sulla quale premono non solo le tv private classiche ma un numero crescente di «pay-tv», tv digitali e «pay-per-view», stia per far precipitare gli ultimi veli (se così si può ancor dire).

Ma davvero siamo, come denunciano giornali e settimanali, alla vigilia di una corsa alla pornotelevisione? Prima di rispondere in un modo o nell'altro, ammoniscono gli esperti, come il pedagogo Joachim Gottberg sulla prima pagina della rivista *Woche*, bisogna intendersi sui termini. Che cos'è la pornografia, e che cos'è la pornografia in tv?

I criteri - questa è una banalità, ma va ricordata - cambiano con il tempo. Una volta, ricorda il deputato della Spd Jörg Taus, 46 anni, le cose erano molto chiare: il prete cattolico affiggeva nella chiesa del villaggio la lista degli spettacoli televisivi che non potevano essere visti («e naturalmente erano i nostri preferiti»). La prima regola organica, su quello che poteva o non poteva essere mostrato in tv, arrivò nel fatidico '68 con il giudizio della Corte costituzionale sulla trasmissione del film *Fanny Hill*. I criteri che definivano pornografia una rappresentazione erano secondo quella sentenza ancora (in teoria) valida: 1) l'obiettivo esclusivo o prevalente di stimolare sessualmente lo spettatore; 2) l'esposizione del sesso al di fuori dalle relazioni umane; 3) la scambiabilità degli oggetti del piacere; 4) l'assolutizzazione del sesso come unico scopo di vita; 5) l'esposizione in forma rozza degli organi sessuali.

Probabilmente ognuno di noi ha in mente qualche film o qualche spettacolo che in base a uno o più di questi criteri risulterebbe «pornografico» pur non essendo affatto considerato tale. Le norme del 1968, insomma, hanno fatto il loro tempo. Non solo perché sono passati quasi trent'anni e il costume si è modificato, ma anche, per quanto riguarda la tv, perché oggi ci sono in Germania almeno trenta emittenti (che la tv digitale sta moltiplicando per dieci o per cento) e sistemi di «pay-tv» e di «pay-per-view» con i loro decoders a disposizione degli adulti stanno rivoluzionando anche il criterio della televisione come elettrodomestico accessibile a tutti, bambini compresi.

È evidente, dice Von Gottberg, che c'è una spinta dei responsabili dei programmi televisivi a una «modernizzazione» del concetto di pornografia. Questo, secondo alcuni esperti, dovrebbe essere limitato a ciò che adesso viene definita «pornografia dura», ovvero la rappresentazione di violenze carnali, di pedofilia, di sodomia, e che resterebbe esclusa da ogni tipo di programmazione televisiva a qualsiasi ora, mentre il resto, quello che è al di qua di questi limiti e che attualmente è comunque punibile come «pornografico» dovrebbe essere liberalizzato, almeno a partire da una certa ora. È la linea che propone il capo dei programmi della pay-tv *Premiere* Andreas Wrede, il quale sull'argomento ha indetto un simposio per la prossima settimana e intende aprire una discussione con politici ed esperti delle comunicazioni di massa.

Si discute. Ma intanto? È proprio vero che sui piccoli schermi tedeschi sta per riversarsi «una nuova ondata di porno», come titola *Woche* di questa settimana? Qualche segnale indicherebbe di sì. Due emittenti di programmi sexy starebbero negoziando con il tycoon Leo Kirch per trasmettere in tarda serata sulle frequenze del suo canale sportivo DF1. Il cattolichissimo Kirch, il quale al tempo delle polemiche sui crocifissi in Baviera voleva far licenziare un commentatore della *Welt* perché non era stato abbastanza duro, sarebbe più che disponibile e d'altronde la sua Sat 1 manda in onda da anni film delle inesauribili serie sexybavaresi. Altre emittenti spingono perché i supervisori degli uffici di garanzia sulle tv dei vari Länder accettino di far passare programmi o pellicole che adesso vengono sanzionati (a posteriori perché la censura preventiva non esiste) con multe salatissime. Il sesso vende, dicono i responsabili dei palinsesti, e finché la logica resta solo quella della concorrenza a tutti i costi...

E Fabio difende il suo programma: «Non sono ricordi generazionali»

Stasera va in onda la seconda puntata di *Anima mia*, varietà sugli anni '70 che, al debutto, ha battuto *Paperissima* di Ricci in uno scontro che Fabio Fazio aveva detto «impossibile».

Fazio, hai sbagliato clamorosamente previsione.

Rimiederemo con la seconda puntata.

Spiritoso. Ma a che cosa attribuisce la vittoria?

Ma, guarda, penso abbia funzionato l'effetto sorpresa. E poi c'è stata la rivelazione Baglioni. Lui è stato talmente grande...

Visto che il programma è tanto piaciuto, come rispondi alla critica di aver messo troppe cose e troppi personaggi?

Può darsi. L'eccesso di affollamento era dovuto alla volontà di non essere didascalico. Non volevo fare un repertorio storico, ma volevo che, nominando una serie di cose, queste si materializzassero, provocando emozioni alla velocità del telecomando.

Insomma, volevi un'evocazione magica...

È un gioco. Dici: Provolino e ti vengono in mente tutti i pupazzi della tua vita. Sentì una canzone e te ne ricordi 50. È una festa di ricordi.

A proposito: Ricci dice che quei ricordi non sono i suoi, perché lui è più vecchio.

È vero. Grazie a Dio, lui è più vecchio di me. Però in realtà non è così vero che quei ricordi siano solo miei e di quelli della mia età. Il pubblico è stato così vasto che, se fosse stato tutto generazionale, vorrebbe dire che abbiamo tenuto a casa tutti i giovani. Sarebbe un risultato straordinario.

Dopo Abatantuono con il numero della Prinz, vorrei sapere se ci sarà ancora.

La Prinz è la nostra limousine e ci sarà sempre.

■ M.N.O.

L'INCONTRO. I Cugini di campagna, presto in tour con un nuovo cd

«Noi, simbolo degli anni Settanta»

Fazio li ha consacrati a icona degli anni '70 e loro, i Cugini di campagna, immutabili nei decenni, non rinnegano nulla. Unica vera glam-band italiana, con l'uso del falsetto, dei tacchi alti e dei vestiti eccentrici, portarono lo scompiglio nei «tranquilli» beat italiani. Dal rapporto con Arbore e Boncompagni, che li scoprirono per la sigla di *Alto gradimento* alle censure del Festivalbar. E il successo di *Anima mia*? «Siamo un pezzo importante di quegli anni».

MAURIZIO BELFIORE

■ ROMA. Revival anni Settanta? Sì, grazie. E chi se non loro, i mitici (come ama definirli Fazio) Cugini di Campagna, potevano diventare l'icona di un decennio fatto di mille anime e fenomeni tutti profondamente italiani? «Noi in realtà non ci siamo mai fermati - racconta Ivano, leader storico del gruppo - tutt'ora facciamo circa 100 concerti l'anno, ma quello che ci meraviglia e ci lusinga è il clamore che si sta levandoci intorno a noi. Quando siamo entrati in trasmissione la scorsa settimana sembrava che fossero arrivati i Beatles... vedere Baglioni che viene a farti i complimenti e poi accetta di cantare un tuo pezzo non è una cosa che capita tutti i giorni».

La loro nuova giovinezza verrà segnata il 10 febbraio da un concerto-revival al teatro Manzoni di Roma,

anteprima di un tour che seguirà l'uscita di *Ho bisogno di te*, nuovo album con 9 grandi successi e 6 pezzi nuovi. Alla domanda sul perché Fazio abbia scelto proprio la loro canzone per titolare il programma, rispondono: «Nel bene o nel male siamo stati una parte preziosa degli anni '70, ci siamo inventati un modo di fare spettacolo che non esisteva... le voci in falsetto... i costumi eccessivi... e Fabio rappresenta chi è cresciuto con queste cose. Lui è proprio così, è genuino, trasporta in televisione le sensazioni che provava da bambino e la vocina di meraviglia che fa gli viene da dentro, rispecchia lo spirito di chi è a casa». Come nacque l'idea del nome Cugini di Campagna? «Venne coniato da Arbore e Boncompagni. Era il 1970 e

realizzammo *Il ballo di Peppè*, la sigla di *Alto gradimento*. Era una canzone ridicola che simulava un ballo popolare, ma vendette 700mila copie. L'idea di fondo era quella di esagerare sempre. In quel periodo per i nostri concerti utilizzavamo una grande mucca di legno costruita da Rambaldi (l'inventore di Et, ndr.) che montavamo sulla Volkswagen».

Fino a quel momento i Cugini si chiamavano La Fine del Mondo: «Facevamo del pop-rock impegnato - continua Ivano -, tipo Equipe 84, ed eravamo aiutati da Alberico Crocetta che quando qualcuno gli chiedeva informazioni su di noi rispondeva: so' La Fine del Mondo... Poi lui decise di dedicarsi a Patty Pravo e noi prendemmo un'altra strada». E la scelta fu dell'estremizzazione, nelle tonalità vocali e nei vestiti: «Volevamo invertire i canoni vigenti fino ad allora. Per confezionarci dei costumi eccentrici andammo in negozi di tendaggi e merceria a cercare lustrini, paillettes e tessuti inusuali. Per quanto riguarda l'uso del falsetto io sono cresciuto nel coro della Cappella Sistina, ho sempre avuto la passione per le voci bianche ed un giorno che non riuscivamo a cantare un pezzo perché la tonalità era troppo alta decidemmo di provare

con il falsetto. Fu la soluzione».

Ma non solo il pubblico si accorse di loro, lo notò anche la censura. «Certo, degli uomini che cantano con voce da donna, agghindati con lustrini e tacchi alti non erano facili da digerire, per questo fummo censurati in tv più di una volta. La prima fu clamorosa: nel 1974 al Festivalbar. Salvetti, l'organizzatore, ci disse che avevano chiamato da Roma perché modificassimo il nostro abbigliamento, ma noi rifiutammo; pensavamo che essendo in testa alle classifiche non avremmo avuto il coraggio di tagliarci. Ed invece successe: arrivammo secondi ma in tv ci tagliarono. Ironia della sorte quel funzionario che ci censurò fu proprio Bruno Voglino, oggi capostruttura di Fazio. E la censura non fu solo televisiva. La radio non trasmise *Pregliera* finché non arrivò al primo posto della hit parade, perché era accusata di istigazione al suicidio». In tv «a fare le mummie» preferiscono non andarci: «Siamo stati alla *Rotonda sul mare*, dove si riesumano le salme, solo per l'insistenza di Confalonieri e Berlusconi. Anche la Venier ci ha contattato più volte per partecipare a *Domenica in*, ma a fare le scenette non siamo disposti e così abbiamo sempre rifiutato».

Merola: «Voglio tornare presto in palcoscenico»

Affaticato, il volto segnato dalla malattia, Mario Merola ha parlato per la prima volta da quando è stato ricoverato in ospedale per una crisi cardiaca. Il popolare cantante ha detto di essere sicuro di poter tornare presto a cantare ma sicuro di poter tornare presto a cantare «per ringraziare la gente di Napoli» e tutti quelli che gli sono stati vicini. Il «re della sceneggiata» è protetto da una fitta rete di familiari e di medici ed è ospitato in una camera singola al secondo piano dell'ospedale «Vecchio Pellegrini» da otto giorni, da quando è stato ricoverato. «Merola è sempre Merola», ha sussurrato, dopo aver finito di consumare una frugale cena, «non mi aspettavo tanta generosità, tanto affetto e partecipazione da parte del pubblico. La gente, Napoli mi ama e questo mi servirà da stimolo per tornare sul palcoscenico a cantare». Accanto al letto di degenza di Merola



Claudio Baglioni e Fabio Fazio protagonisti della trasmissione «Anima Mia»

Ansa

c'è il figlio Francesco e il fedele Salvatore, una sorta di guardaspalle factotum. Sul comodino accanto al letto, una pila di fax e lettere che arrivano quotidianamente in ospedale. «Questo è di Mike Bongiorno» dice Merola, scegliendone uno dal mucchio. Ma via fax sono arrivati anche gli auguri di Mara Venier, Renzo Arbore, Massimo Ranieri, Riccardo Fogli, Little Tony, Ornella Vanoni. «Ripeto sono commosso da tanto affetto - continua Merola - ma voglio rivolgere un grazie particolare ai medici dell'ospedale, loro, insieme alla gente di Napoli, mi hanno salvato la vita». Tifoso azzurro «doc», l'altro ieri il cantante ha guardato in tv la partita del Napoli contro l'Inter. E grazie alla vittoria del Napoli contro il Parma della scorsa settimana, il «re della sceneggiata» ha riscosso una discreta vincita al totonero, visto che non ha rinunciato a scommettere anche dall'ospedale.

LA MANICA TAGLIATA

rassegna di teatro e tematica omosessuale

Teatro San Geminiano

Via S. Geminiano, 3 - Modena

31 gennaio e 1 febbraio 1997 - Ore 21.00

Ultima stagione in serie «A»

scritto da Mauro Mandolini
regia di Lorenzo Gioielli

in collaborazione con ERT - Emilia Romagna Teatro

Ingresso unico L. 15.000

Informazioni e prenotazioni
Edoardo secondo Teatro 059/22.63.69

con il patrocinio

l'Unità

MATTINA